

**Azione Cattolica Italiana**

*Delegazione regionale delle Marche*



*Esercizi Spirituali tra le mura domestiche 2012*

# **Il lavoro con lo sguardo di Dio**



*Loreto, 26 marzo 2012*

Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature, la cui attività, connessa col mantenimento della vita, non si può chiamare lavoro; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura.

*Laborem exercens, premessa*



*Dalle origini dell'umanità il lavoro accompagna la vita dell'uomo. Dio lo pone in mezzo al giardino perché egli lo custodisca. Il peccato pone una scissione tra l'uomo e la natura: con fatica si lavora, per rendere la realtà a misura di uomo.*

*Il Salmo 127 da una parte considera la serietà del lavoro e la fatica, dall'altra ci ricorda che il suo vero senso è l'essere una risposta all'opera di Dio. Egli ci precede in ogni nostra attività e in ogni nostro impegno per il bene di tutti. Egli è il primo a costruire la città, il nostro vivere insieme, e con il*

*nostro lavoro collaboriamo alla sua opera creativa.*

*Sia il Salmo sia la storia della Sacra Famiglia di Nazareth ci confermano che il lavoro, importante per la nostra realizzazione umana e strumento per collaborare con l'opera creatrice di Dio, non può essere il centro della nostra vita. Al centro c'è la famiglia e anche con il lavoro siamo al servizio delle persone che ci sono affidate. Quando siamo al lavoro, oltre all'esigenza di concentrarci su ciò che facciamo, a chi pensiamo di più?*

## Salmo 127 (126)

## | La forza di Dio sorregge le fatiche dell'uomo

*Canto delle salite. Di Salomone.*

Se il Signore non costruisce la casa,  
invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città,  
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino  
e tardi andate a riposare,  
voi che mangiate un pane di fatica:  
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,  
è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero  
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non dovrà vergognarsi quando verrà alla  
porta  
a trattare con i propri nemici.

## Dal Vangelo

## | secondo Matteo

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo".

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino". Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed

entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: *"Sarà chiamato Nazareno"*.

Mt 2,13-15 19-23

## **Testimonianza**

**| Germano Sabattini, diocesi di Pesaro**

Nel portare un piccolissimo contributo di esperienza di vita personale, colgo l'occasione per salutare tutti voi. Lavoro da più di venticinque anni, sempre nella stessa azienda. Qualcuno potrebbe dire: che noia!

In realtà, non ho mai avuto il tempo di annoiarmi, anche perché ho avuto la fortuna di lavorare in un'azienda sempre propensa all'innovazione e a guardare lontano. Il percorso lavorativo però si trasforma e da un certo punto di vista evolve, in funzione di molti avvenimenti che accadono fuori dal mondo del lavoro: tra questi il più importante è la creazione di una famiglia. Si capisce subito che non si fanno più i conti esclusivamente solo con se stessi, ma si deve tener conto della persona con cui si sceglie di condividere la vita. In questo devo dire che mia moglie, al tempo la mia compagna, ha avuto un ruolo fondamentale, sostenendomi soprattutto nei periodi di lavoro più intensi e complessi. Poi arriva un figlio, e allora, il quadro si completa e avviene il vero cambiamento: non si lavora più per se stessi ma si lavora per la propria famiglia, e si capisce che il lavoro è, "donare il proprio sacrificio per qualcosa di molto importante".

Con l'arrivo di un figlio inoltre, la vita si trasforma anche per tante altre ragioni. Appena nato tutti cominciano a chiedere, quando fate il Battesimo? A quel punto, ci nasce l'interrogativo: perché lo dobbiamo fare? Pur non essendoci sposati in chiesa e non praticando, la fede in Dio non mancava e ogni tanto ci incontravamo con il nostro sacerdote: nasce l'idea di fare "almeno" il corso per fidanzati, in modo di provare a comprendere il significato di un sacramento. Be' non è il caso di farla troppo lunga: ci è venuta la voglia di mettere Dio in mezzo a noi.

Da quel momento, abbiamo iniziato un cammino che ha cambiato la nostra vita, mettendo una prospettiva nuova: questo si riflette in tutto. Nel rapporto dentro ma anche fuori dalla famiglia, nella scuola, con gli amici, e ovviamente, visto che ci stiamo per tanto tempo, nel mondo del lavoro.

Si capisce che ogni nostra attività, ha una luce diversa se vissuta con lo spirito del Vangelo. Quando è necessaria la fermezza o la decisione, si capisce che è più importante cercare di condividere e ragionare, piuttosto che imporre. Certo magari il risultato arriva più lentamente, ma quando è colto, ha una forza che produce molto di più di qualsiasi imposizione. E' la forza dell'amore che la Parola di Dio messa al centro, porta pian piano in ognuno di noi, illuminando di nuova luce la nostra vita. Si cerca di guardare il collega di lavoro non come a un semplice collaboratore ma come ad un fratello. In questo modo, il necessario rispetto dei ruoli, non è visto come divisione ma come complementarietà, dove si può dare il meglio di se sia da un punto di vista professionale che sociale.

## **Atteggiamento proposto**

**|** Lungo la giornata prestare attenzione ai pensieri che si fanno durante il lavoro



*Non so se ieri abbiamo provato a rispondere alla domanda. Probabilmente mentre lavoriamo pensiamo di più alle nostre famiglie, alle persone a noi più care. L'autore di Qoèlet, guardando l'esperienza del lavoro, pensa anche a Dio: "che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio". Nel lavoro mettiamo impegno, fatica, intelligenza; occorre essere attenti a non cadere nell'inganno che sia tutto opera nostra e merito nostro. Se il lavoro che facciamo e la vita che ne segue ci piacciono, è comunque dono di Dio. Forse il nostro lavoro quotidiano non ci avvince, lo facciamo perché dobbiamo.*

*Un giorno un vescovo, in visita pastorale ad un calzaturificio, notando il lavoro ripetitivo di un operaio alla "promunta", gli domandò: "Come fa a piacerti un lavoro così?" Quello rispose: "Mentre faccio questo lavoro, penso a mia moglie e ai miei figli". Anche quando il lavoro è duro, la memoria del dono di Dio lo rende vivibile. Il Vangelo ci ricorderà che Gesù, che a Nazareth è stato operaio nella bottega del padre, va a trovare i discepoli dove lavorano. Egli ha benedetto il lavoro dell'uomo e con il Battesimo ci dà la grazia di diventare santi non nonostante, ma anche grazie al lavoro. Il lavoro rientra nella nostra sequela di Gesù.*

### **Salmo 131 (130)**

### **| Abbandono fiducioso in dio**

*Canto delle salite. Di Davide.*

Signore, non si esalta il mio cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo svezzato in braccio a sua  
madre,  
come un bimbo svezzato è in me l'anima  
mia.

Israele attenda il Signore,  
da ora e per sempre.

### **Dal libro**

### **| Del Qoelet**

Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affaticino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio

Qo 3,10-13

### **Dal Vangelo**

### **| secondo Marco**

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò

diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Mc 1,16-20

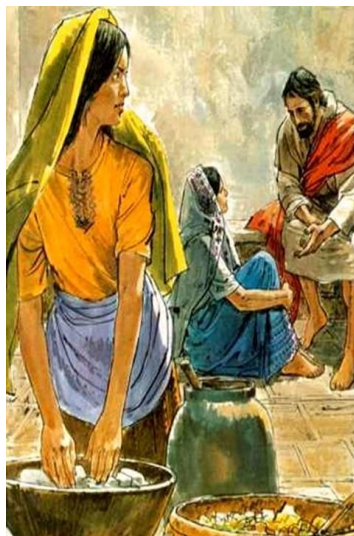
### **Testimonianza | Paolo Palombi, diocesi di Ascoli Piceno**

"Non si lavora con la mano o col cervello, con la ragione o con la passione, si lavora con tutta la complessa ma unitaria realtà della propria persona". Questo ha scritto Giovanni Paolo II nell'enciclica "Laborem Exercens". Quando lavora, l'uomo si fortifica fisicamente, mentalmente e spiritualmente. Quando invece è disoccupato, l'uomo si mortifica. "Il lavoro nobilita l'uomo" ci fa comprendere perfettamente il perché: nobilitare vuol dire "dare lustro a qualcosa che prima era rozzo". Senza questo dono di Dio l'uomo non si sente adatto e perde la sua dignità; da diamante torna ad essere carbonio. Mi trovo esattamente in questa situazione ma umilmente mi rendo conto che non posso pensare di poter risolvere tutto e "illudermi di trasformare le pietre in pane" come ha detto Benedetto XVI durante la messa del congresso eucaristico di Ancona. Dobbiamo essere consapevoli che senza Dio non possiamo farcela. "Precario" deriva dal latino "precarius" che vuol dire "ottenuto per preghiera". Questo significato mi dà una grande speranza per il futuro perché conferma che, nella nostra vita, l'unica stabilità ce la può dare solo Dio che non ci dona solo il poter godere del nostro lavoro in Lui, ma ci dà quotidianamente la sicurezza di poterLo incontrare in tutti gli altri ambiti della nostra esistenza con la speranza di riuscirLo a testimoniare anche in un luogo di lavoro.

### **Atteggiamento proposto |**

Proviamo, durante la giornata lavorativa, ad elevare a Dio piccoli e brevi pensieri





*Il lavoro, e quindi ogni lavoro, è dono di Dio. Con ogni lavoro mettiamo a frutto la nostra umanità, dispieghiamo le nostre capacità, esercitiamo la nostra intelligenza e creatività, in ogni attività mettiamo il cuore, tutta la nostra energia interiore. Con ogni lavoro costruiamo la città dell'uomo e rendiamo presente il Regno di Dio perché rendiamo il mondo una realtà sempre più dal volto umano. La Parola di oggi ci ricorda che è necessario vivere e operare con sapienza. Una parte di essa sono sicuramente la competenza e la professionalità con cui affrontiamo ogni giornata lavorativa, ma la parte fondamentale è la consapevolezza della profonda dignità che ha il nostro lavoro. Forse non sempre sappiamo vederla, non sempre ce ne rendiamo conto, tante volte ci lamentiamo del nostro*

*lavoro. Come poterla cogliere e apprezzare? Nella contemplazione, con l'aiuto della Parola di Dio.*

### Dal libro

### | del Siracide

La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero,  
chi si dedica poco all'attività pratica diventerà saggio.

Come potrà divenire saggio chi maneggia l'aratro  
e si vanta di brandire un pungolo,  
spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro  
e parla solo di vitelli?

Dedica il suo cuore a tracciare solchi  
e non dorme per dare il foraggio alle giovenche.

Così ogni artigiano e costruttore  
che passa la notte come il giorno:

quelli che incidono immagini per sigilli  
e con pazienza cercano di variare le figure,  
dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno  
e stanno svegli per terminare il lavoro.

Così il fabbro che siede vicino all'incudine  
ed è intento al lavoro del ferro:

la vampa del fuoco gli strugge le carni,  
e col calore della fornace deve lottare;  
il rumore del martello gli assorda gli orecchi,  
i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto,  
dedica il suo cuore a finire il lavoro  
e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.

Così il vasaio che è seduto al suo lavoro  
e con i suoi piedi gira la ruota,  
è sempre in ansia per il suo lavoro,  
si affatica a produrre in gran quantità.

Con il braccio imprime una forma all'argilla,  
mentre con i piedi ne piega la resistenza;  
dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta  
e sta sveglio per pulire la fornace.  
Tutti costoro confidano nelle proprie mani,  
e ognuno è abile nel proprio mestiere.  
Senza di loro non si costruisce una città,  
nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi.  
Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo,  
nell'assemblea non hanno un posto speciale,  
non siedono sul seggio del giudice  
e non conoscono le disposizioni della legge.  
Non fanno brillare né l'istruzione né il diritto,  
non compaiono tra gli autori di proverbi,  
ma essi consolidano la costruzione del mondo,  
e il mestiere che fanno è la loro preghiera.

Siracide 38 , 24-34

### **Salmo 119 (118)**

### **| Meditazione sulla legge del Signore**

Beato chi è integro nella sua via  
e cammina nella legge del Signore.

Siano stabili le mie vie  
nel custodire i tuoi decreti.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.

Non dovrò allora vergognarmi,  
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Non commette certo ingiustizie  
e cammina nelle sue vie.

Ti loderò con cuore sincero,  
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Tu hai promulgato i tuoi precetti  
perché siano osservati interamente.

Voglio osservare i tuoi decreti:  
non abbandonarmi mai.

### **Dal Vangelo**

### **| secondo Luca**

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

Lc 10,38-42

### **Testimone**

### **| San Benedetto da Norcia**

Dalla testimonianza di SAN BENEDETTO da Norcia prende il via una rivoluzione del concetto di lavoro come *actus personae* (cf. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 271) .



Esso acquista una valenza positiva, è considerato un bene degno oltre che un bene utile, un mezzo di crescita ed espressione della persona, un contributo alla civiltà.

*L'ora et labora* rappresenta ben più di una via di mera santità individuale: la cultura benedettina è divenuta nei secoli una vera e propria cultura del lavoro e dell'economia. È storicamente nota la valenza civile, oltre che religiosa, dell'azione e dell'organizzazione socio-economica dei monasteri: «città ideali» aperte e calate nella città degli uomini. *Ora et labora* non è solo un motto o un ideale di vita. È la vita stessa che deve incarnarsi in quelle due parole, tenute insieme da una congiunzione che esprime la reciprocità dei due termini. Non si tratta di due alternative, ma di due aspetti inscindibili, ognuno dei quali finisce per dare il vero senso all'altro.

Da qui nasce l'autentico valore del lavoro come dono divino, indispensabile per l'edificazione sia della città dell'uomo sia della città di Dio. Per questo ogni attività, nello spirito della *Regola* di SAN BENEDETTO, ha la stessa dignità delle altre e tutte devono ricevere la stessa dedizione, la preghiera, così come le buone opere cioè la carità, il lavoro manuale come quello intellettuale. Non esiste un tipo di lavoro più importante degli altri. Il lavoro degli uomini si alterna alla preghiera e il lavoro diviene preghiera: «...essi consolidano la costruzione del mondo, / e il mestiere che fanno è la loro preghiera» (*Siracide*, 38, 34). Esercitando il lavoro in questo modo l'uomo diventa più uomo, si *santifica* e – come facevano i monaci benedettini – «presta conveniente servizio alla società, prolunga l'opera del Creatore, si rende utile ai propri fratelli e dà un contributo alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia» (*Gaudium et spes*, n. 34).

Il messaggio di SAN BENEDETTO è di sorprendente attualità. Infatti, mediante la sua testimonianza, «il lavoro non viene messo al di sopra di tutto ma neanche si vive fuori della realtà e dell'impegno sociale. SAN BENEDETTO tenta, con la sua *Regola*, di trovare un punto di equilibrio tra attività e contemplazione» (C. ATTARDI, *Un'idea antica per gli uomini del 2000. Il Monachesimo Benedettino prima forma di unione*, in «Storia del mondo», n. 1, 13 gennaio 2003, p. 4).

Il carisma benedettino – è stato detto – ha ancora un ruolo chiave da giocare «nella nostra società di mercato disincantata e anoressica di ideali e di spiritualità». Abbiamo fortemente bisogno, soprattutto oggi in piena crisi economica e soprattutto culturale e morale, dell'insegnamento e della concretezza di questo carisma, per vivere il lavoro come responsabilità individuale, alla luce di un'etica dell'azione che crea quei confini naturali tra ciò che si può e ciò che non si può fare nello svolgimento dell'attività lavorativa, economica e politica. La testimonianza di SAN BENEDETTO c'insegna che la responsabilità e il senso etico del lavoro sono associati non solo e non tanto all'affermazione dell' "io", ma alla crescita del "noi" e del bene comune.

Ed è proprio a questo tipo di cultura che bisogna tornare, per ridare anche oggi piena dignità al lavoro, perché esso ritorni ad essere davvero un valore e non sia solo un mezzo per qualcos'altro.

### **Atteggiamento proposto** |

Proviamo in questa giornata lavorativa a richiamare ogni tanto alla memoria i brani della Parola di questa mattina, per custodirli nel cuore



*Dio non è ozioso, non se ne sta con le mani in mano, crea e tutto compie con sapienza, fa bene ogni cosa. Gesù Cristo ha portato a compimento l'opera creativa del Padre. L'uomo fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore, reso figlio in Gesù grazie al battesimo, non può lasciarsi andare alla pigrizia e rinunciare all'attività. Egli prolunga l'opera creativa di Dio, si pone a servizio della sua creazione. Sei riuscito ieri a contemplare la bontà e la dignità del tuo lavoro? Oggi ti può aiutare il*

*Vangelo: Gesù si è servito di scene lavorative quotidiane per presentare il mistero del Regno di Dio. Per mezzo del tuo lavoro, Dio ti ha insegnato qualcosa di importante per la vita?*

### Salmo 104 (103)

### | Inno a Dio, creatore

Benedici il Signore, anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!  
Sei rivestito di maestà e di splendore,

avvolto di luce come di un manto,  
tu che distendi i cieli come una tenda,

costruisci sulle acque le tue alte dimore,  
fai delle nubi il tuo carro,  
cammini sulle ali del vento,

fai dei venti i tuoi messaggeri  
e dei fulmini i tuoi ministri.

Egli fondò la terra sulle sue basi:  
non potrà mai vacillare.

Tu l'hai coperta con l'oceano come una  
veste;  
al di sopra dei monti stavano le acque.

Al tuo rimprovero esse fuggirono,  
al fragore del tuo tuono si ritrassero  
atterrite.

Salirono sui monti, discesero nelle valli,  
verso il luogo che avevi loro assegnato;

Hai fatto la luna per segnare i tempi  
e il sole che sa l'ora del tramonto.

Stendi le tenebre e viene la notte:  
in essa si aggirano tutte le bestie della  
foresta;

ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda  
e chiedono a Dio il loro cibo.

Sorge il sole: si ritirano  
e si accovacciano nelle loro tane.

Allora l'uomo esce per il suo lavoro,  
per la sua fatica fino a sera.

Quante sono le tue opere, Signore!  
Le hai fatte tutte con saggezza;  
la terra è piena delle tue creature.

### Dal Vangelo

### | secondo Matteo

Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta

cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami".

Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".

Mt 13,31-33

## **Testimonianza** | **Eliano Zocchi, diocesi di Fermo**

Attualmente lavoro come informatico in un'azienda manifatturiera, ma la mia prima esperienza lavorativa è stata di tutt'altro genere: quando ero studente, d'estate andavo da un falegname amico di famiglia, più per gioco e per tenermi impegnato, sicuramente non nell'ottica di un'occupazione seria e definitiva. Ricordo quell'esperienza limitata con piacere e gratitudine. Non tanto per l'orgoglio dei primi soldi guadagnati da solo o per le regole, gli orari e gli impegni da rispettare (che già a scuola si fanno conoscere bene!) ma per il contatto vivo ed avvolgente con la bellezza della natura.

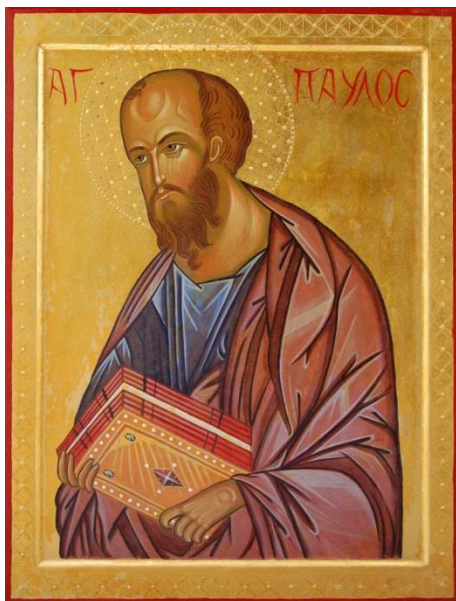
È lì che ho imparato a distinguere e riconoscere i sorprendentemente diversi profumi del legno appena tagliato, il pino, il rovere, l'insopportabile bahia; è lì che ho imparato a distinguere e riconoscere i loro colori e le venature, ordinate, diritte, omogenee, oppure sfumate, sinuose, sensuali o anche contrastate, irregolari, bizzarre. Ho scoperto la differente compattezza e la diversa pesantezza, per ognuno di essi l'utilizzo specifico. E così ogni volta che entro a casa di qualcuno, faccio attenzione agli infissi, ne guardo la fattura e cerco di indovinarne il legno ad alta voce, spesso gratificando l'ospite che sente che la sua scelta è apprezzata e valorizzata.

Un'altra cosa che mi ha subito sorpreso e molto interrogato era la cura e la assiduità con cui il falegname titolare individuava "la faccia bella" di ogni oggetto in fase di lavorazione, che fosse una porta, una finestra, una mensola o un'anta di armadio. La "faccia bella" era destinata a diventare la parte più in vista dell'oggetto finito e l'altra quella più nascosta. All'inizio ho pensato che tanto accanimento fosse solo per ragioni commerciali, poi man mano ci ho voluto vedere una motivazione più profonda, che ho adottato in molte altre circostanze. La scelta sapiente di mettere la "parte bella" più in vista significa scegliere, con la propria sensibilità ed esperienza, con gli strumenti che si hanno a disposizione, la soluzione migliore per il destinatario dell'opera. In senso più ampio significa lasciarsi sempre guidare dalla gratuità e dalla carità, cercando di mettersi nei panni dell'altro, sforzandosi di incontrare e soddisfare le aspettative della persona che si è rivolta a noi con la richiesta di un servizio.

La "teoria della parte bella" mi accompagna anche ora nel lavoro attuale, ogni volta che gli utenti del sistema informativo dell'azienda in cui lavoro si rivolgono a me, alla ricerca di una soluzione informatica che risolva il problema che è capitato improvvisamente o che semplifichi la loro attività di tutti i giorni.

## **Atteggiamento proposto** |

Prova a pensare in questo giorno che tipo di sapienza di vita hai maturato grazie alla tua esperienza lavorativa.



*Nella Parola di oggi troviamo due episodi in cui Gesù, e anche Paolo, attingono dall'attività agricola (soprattutto la semina, la mietitura, il raccolto), per presentare l'opera dell'evangelizzatore. L'attività agricola diventa il simbolo dell'opera dell'evangelizzatore. Paolo in più di un'occasione ci tiene a dire che, pur potendo avvalersi del diritto dell'Apostolo ad essere mantenuto dalla comunità, egli vi ha rinunciato e ha scelto di lavorare come esperienza di condivisione e mezzo per un annuncio inequivocabile del Vangelo. Io vivo per annunciare il Vangelo, dice Paolo, e ho voluto lavorare perché nessuno possa pensare che io ci guadagno con il Vangelo. Io per chi e per che cosa vivo? Anche nel lavoro e grazie ad esso posso annunciare il Vangelo. Oggi puoi provare a pensare in che modo nel tuo*

*lavoro di ogni giorno rendi vivo il Vangelo per le persone che incontri, probabilmente senza ricorrere alle parole, ma con i tuoi atteggiamenti ed il tuo stile.*

### **Dalla prima lettera**

### **| di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

1Cor 3,4-9

### **Dal Vangelo**

### **| secondo Giovanni**

E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica".

Gv 4,33-38

## Salmo 50 (49)

*Salmo. Di Asaf.*

## | Il vero culto

Parla il Signore, Dio degli dèi,  
convoca la terra da oriente a occidente.

Da Sion, bellezza perfetta,  
Dio risplende.

Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;  
davanti a lui un fuoco divorante,  
intorno a lui si scatena la tempesta.

Convoca il cielo dall'alto  
e la terra per giudicare il suo popolo:

“Davanti a me riunite i miei fedeli,  
che hanno stabilito con me l'alleanza  
offrendo un sacrificio”.

I cieli annunciano la sua giustizia:  
è Dio che giudica.

“Ascolta, popolo mio, voglio parlare,  
testimonierò contro di te, Israele!  
Io sono Dio, il tuo Dio!

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,  
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

Non prenderò vitelli dalla tua casa  
né capri dai tuoi ovili.

Sono mie tutte le bestie della foresta,  
animali a migliaia sui monti.

Conosco tutti gli uccelli del cielo,  
è mio ciò che si muove nella campagna.

Se avessi fame, non te lo direi:  
mio è il mondo e quanto contiene.

Mangerò forse la carne dei tori?  
Berrò forse il sangue dei capri?

Offri a Dio come sacrificio la lode  
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

invocami nel giorno dell'angoscia:  
ti libererò e tu mi darai gloria”.

Al malvagio Dio dice:  
“Perché vai ripetendo i miei decreti  
e hai sempre in bocca la mia alleanza,

tu che hai in odio la disciplina  
e le mie parole ti getti alle spalle?

Se vedi un ladro, corri con lui  
e degli adùlteri ti fai compagno.

Abbandoni la tua bocca al male  
e la tua lingua trama inganni.

Ti siedi, parli contro il tuo fratello,  
getti fango contro il figlio di tua madre.

Hai fatto questo e io dovrei tacere?  
Forse credevi che io fossi come te!

Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia  
accusa.

Capite questo, voi che dimenticate Dio,  
perché non vi afferri per sbranarvi  
e nessuno vi salvi.

Chi offre la lode in sacrificio, questi mi  
onora;  
a chi cammina per la retta via  
mostrerò la salvezza di Dio”.

## **Testimonianza**

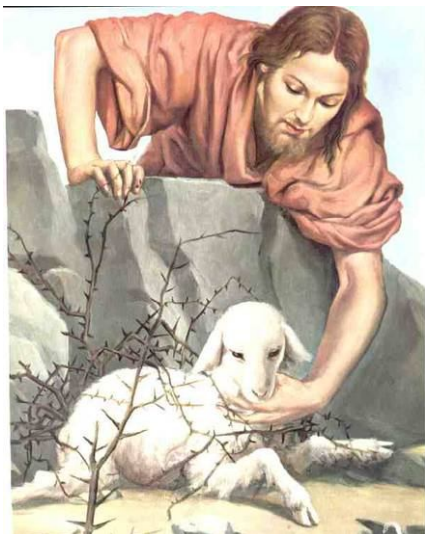
**| Serena Ravaglioli, diocesi di Ancona**

Il lavoro nobilita l'uomo. Una frase banale, che tutti conosciamo sin da bambini e che pure, a pensarci, banale non lo è per niente. Il lavoro contribuisce a perfezionare la nostra umanità, il progetto di Dio su di noi a migliorarci e farci costruire qualcosa. Quando ho iniziato a lavorare nel mio attuale posto di lavoro l'ho fatto per un motivo ben preciso: volevo costruire una famiglia. Non era il lavoro che avevo sempre sognato ma era quello che mi avrebbe permesso di realizzare i miei sogni. Ho cercato sempre di svolgerlo al meglio delle mie possibilità, cercando un senso ai miei compiti quotidiani, alle mansioni che svolgo, che andassero oltre il salario mensile. Ho cercato quel quid che rendesse anche il mio lavoro "un lavoro nobilitante". Io faccio la cassiera in un grande centro commerciale, un lavoro che non sembra realizzante, e che molti guardano con commiserazione (la parola poverina la leggo sulle labbra di tanti quando non la ascolto), non è un lavoro dove ci sia molto spazio per le relazioni interpersonali, anche il contatto con i colleghi è minimo (si lavora in maniera individuale, si fanno pause brevi) eppure anche questo lavoro può essere svolto con una "marcia in più". Spendere le mie capacità, il mio tempo, la parte migliore di me nel contatto con tutte le persone che incontro, siano essi colleghi o clienti; essere gentile e disponibile anche con chi a volte non lo è con me; rispettare le persone che incontro; essere corretta, puntuale, tenere conto dei limiti della mia libertà questi sono gli atteggiamenti che ricerco nel mio comportamento. Non torno sempre a casa soddisfatta, a volte mi sembra che i miei talenti restino sepolti sotto strati e strati di polvere ma ci sono giorni in cui il sorriso di un cliente che ho potuto aiutare, il grazie di una collega che aveva bisogno di un favore mi rendono contenta. Non ho trovato una formula magica e neppure un'alchimia che riesco a ripetere ogni giorno eppure credo di avere trovato il sentiero giusto su cui incamminarmi per poter fare anche del mio lavoro un luogo dove essere me stessa, una credente, una persona che, con tutte le sue difficoltà, i suoi dubbi e suoi tormenti, si sforza di applicare gli insegnamenti del Vangelo.

## **Atteggiamento proposto**

**|**  
Il venerdì è un giorno penitenziale: giunti a sera possiamo chiedere perdono al Signore per tutte le volte che offuschiamo il suo Vangelo nel nostro posto di lavoro





*La Parola di oggi ci annuncia che l'uomo è benedetto dal Signore, che la famiglia è benedetta da Dio, che il poter lavorare è benedizione del Signore. Probabilmente ieri ci siamo accorti che il rendere vivo e concreto il Vangelo nel nostro posto di lavoro è molto legato alla passione, allo slancio, alla generosità che mettiamo nel nostro lavoro. Come possiamo crescere in questo? Probabilmente meditando spesso e tenendo sempre più presente che la nostra vita è benedetta da Dio. Allo stesso tempo possiamo domandarci: i nostri colleghi di lavoro, le persone che usufruiscono del tuo lavoro, si sentono benedette da Dio oppure no? A volte sono stanche e oppresse dalla vita? Come Abramo anche noi siamo chiamati a portare la*

*benedizione di Dio che è per tutti.*

### **Salmo 128 (127)**

*Canto delle salite.*

### **| Felicità della famiglia benedetta dal Signore**

Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!  
Pace su Israele!

### **Dal libro**

### **| della Genesi**

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino

Gen 2,15-16

### **Testimonianza**

### **| Antonella Marino, diocesi di Macerata**

Ho imparato in famiglia che anche il più umile lavoro è dono e benedizione di Dio. Ho immagini lontane ma impresse come un sigillo: un nonno che rientrato dal lavoro si asciuga il sudore delle mani suonando le campane della chiesa per richiamare la comunità alla preghiera del rosario; un padre che lasciata la sua terra, dove il lavoro non c'era, si arruola nei carabinieri va in Africa per poi tornare in Italia e riuscire a formarsi una famiglia, avere una casa e scoprire che la sua vocazione è il servizio agli altri e alla società. Vite e storie tessute con il filo della preghiera, nella pace familiare, nel lavoro responsabile e

appassionato. Lavoro che crea legami, incontra persone, dona amicizia e solidarietà , rendendo giustizia.

Ho iniziato a lavorare, appena laureata, nella pubblica amministrazione con una buona dose di entusiasmo, arricchita del bagaglio di valori respirati in famiglia e illuminata dagli insegnamenti di alcuni professori che mi hanno educata al valore del bene pubblico sopra ogni interesse individuale.

Nel lavoro pubblico ho realizzato i miei progetti di vita professionale e familiare.

Ho sperimentato come, lavorando con passione, si può crescere in identità personale e in umanità.

Le fragilità non sono mancate, come le esperienze di mobilità, le fatiche di conciliazione con la vita familiare, lo sradicamento e il conseguente reinserimento in contesti professionali nuovi, e penso infine a quei percorsi non compiuti con successo. Ma ogni trasformazione e ogni delusione sono state la molla per recuperare energie positive che non avrei trovato senza il riferimento al Vangelo che mi ha accompagnata, prima di ogni struttura e organizzazione, a vivere "da chiamata" e non "da impiegata".

Ho accettato senza resistenze nuove sedi di lavoro; il tempo trascorso in macchina, che inizialmente mi appariva inutile, è diventato spazio di preghiera e di contemplazione.

Con la preghiera piego le rigidità, trovo la serenità della quotidianità, la passione e lo slancio che dilata il cuore e apre all'incontro con l'altro, siano compagni di lavoro o persone che si avvicinano per una necessità.

Rileggendo a ritroso la mia esperienza lavorativa e guardandola oggi, vedo la mano di Dio che mi conduce ad incontrare le persone nella loro umanità, come fratelli.

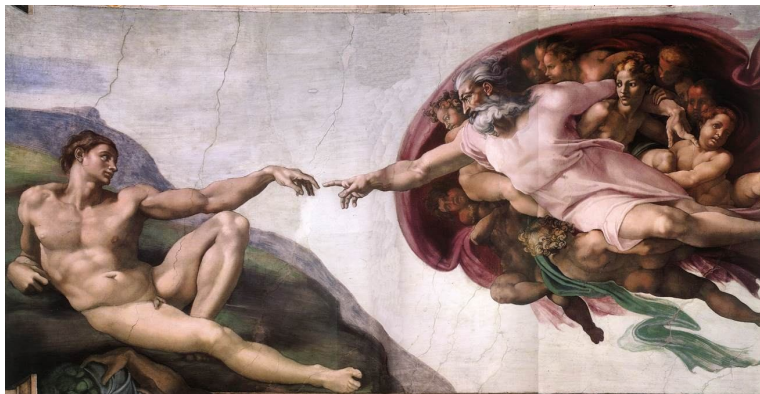
Un incontro che si nutre di umiltà, di confronto, di esperienze reciproche, della volontà di non cedere all'individualismo e alle tentazioni di sentirsi autonomi e autosufficienti, della capacità di saper gioire dei successi dei compagni e di riconoscere i propri limiti.

Un incontro che si nutre di responsabilità, di ascolto, di empatia, di gentilezza, pazienza, rispetto, tenerezza e di relazioni vere ed autenticamente umane.

Il mio lavoro benedetto da Dio sono volti, storie e narrazioni cariche di domande sul senso e sul mistero della vita. Relazioni da cui sono plasmata nel grande abbraccio di Dio che ogni giorno si fa incontrare in esse.

### **Atteggiamento proposto** |

Se oggi andiamo al lavoro proviamoci, oppure pensiamoci in vista del prossimo lunedì: è importante mettere slancio e passione non solo per in quello che facciamo, ma soprattutto verso le persone che incontriamo



*L'operare si compie nella lode, nella contemplazione. La gioia per il lavoro che faccio avviene quando mi posso fermare e dire: "L'ho fatto bene". Così fa Dio al culmine della sua opera creativa, guardando non solo il mondo, ma soprattutto noi, suo capolavoro perché creati in Cristo. La domenica è il giorno del Signore, il giorno in cui facciamo*

*memoria che, anche con tutto il nostro impegno settimanale, tutto è dono, il giorno in cui celebriamo la vittoria di Cristo su tutto ciò che ci può far vivere male il nostro lavoro, il giorno in cui proclamiamo la nostra libertà rispetto al fare, il giorno in cui, se tutto è dono, riscopriamo che quello che abbiamo è per essere condiviso.*

### Dal libro

### | del profeta Geremia

Così dice il Signore: Per amore della vostra stessa vita, guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall'introdurlo per le porte di Gerusalemme. Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio, anzi si intestardirono a non ascoltarmi e a non accogliere la lezione. Se mi ascolterete sul serio - oracolo del Signore -, se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo alcun lavoro, entreranno per le porte di questa città re e principi che sederanno sul trono di Davide, vi passeranno su carri e su cavalli insieme ai loro ufficiali, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre. Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefela, dai monti e dal meridione, presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà".

Ger 17,21-27

### Dal libro

### | della Genesi

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo.

Gen 2,1-4

## **Testimonianza**

**| Chiara Biagetti, diocesi di Macerata**

“E il settimo giorno Dio si riposò”. La domenica è ormai da più di duemila anni il giorno del riposo, per i cristiani il giorno del Signore. Un giorno nel quale tutti, cristiani e non, hanno la possibilità di riappropriarsi del proprio tempo e del proprio io, di immergersi in quel “silenzio” che rende più forte la voce di Dio nella propria vita. Si dedica attenzione non solo a sé e a Dio, ma anche alla famiglia ... si pranza insieme, magari si esce insieme, si va alla messa insieme ...

Che tipo di “domenica” può essere allora quella di chi svolge una professione che richiede turni lavorativi festivi? Si può spostare per caso la domenica al giorno di riposo infrasettimanale? In realtà non credo possa essere così, per lo meno non lo è per me. Non è la stessa cosa andare alla messa di sabato, non è la stessa cosa mangiare alla mensa, non è la stessa cosa prendersi il “proprio riposo” da soli il lunedì o il venerdì. La possibilità di partecipare alla messa con la tua famiglia e con la tua comunità, la bellezza di scambiarsi con calma due parole in più durante il pranzo della domenica, che sembra sempre più gustoso degli altri pasti settimanali, gli aggiornamenti sui risultati delle partite alla tv che distolgono mentre leggi un libro e che tuo marito ascolta prima di uscire per una passeggiata o per una visita agli amici ... tutte queste cose mancano e non si possono vivere in nessun altro giorno della settimana. Ma nello stesso tempo anche il “turno” di domenica è diverso rispetto agli altri giorni. Già anche solo il tragitto per arrivare sul luogo di lavoro appare cambiato, meno macchine e meno rumori. E in generale non solo gli ambienti ma anche i soliti gesti, le solite cose che si fanno anche gli altri giorni sembrano raccogliersi in uno spontaneo maggior silenzio rispetto al solito. Il lavoro è essenziale, ma non per questo meno efficace e lascia trasparire la presenza della domenica. Ma soprattutto la consapevolezza di svolgere il proprio lavoro come servizio utile ed evidentemente necessario anche in un giorno di festa, e la possibilità a volte (purtroppo non sempre) di dividerlo con alcuni colleghi o con coloro che hanno bisogno del tuo servizio, consente di non far mancare il Pane e il Vino anche sul posto di lavoro e permette di non far mancare quella che è l’“essenza” di una “domenica lavorativa”.

## **Atteggiamento proposto** |

Proviamo a vivere il giorno del Signore in tutte le sue dimensioni: giorno dell’Eucaristia, giorno della comunità, giorno della famiglia e del riposo, giorno della carità